

Perseguitati per la Fede

Perseguitati per la fede. Dimenticati dal mondo. Il rapporto di Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS)

di Marta Petrosillo 14 ottobre 2015 La Nuova BQ

I cristiani sono il gruppo religioso maggiormente perseguitato e la loro condizione continua a peggiorare in molti dei paesi in cui affrontano da tempo gravi limitazioni alla libertà religiosa. Rischiano di scomparire dal Medio Oriente e di essere spazzati via da alcune regioni dell'Africa.

È quanto emerge dal rapporto **Perseguitati e Dimenticati**. Rapporto sui Cristiani oppressi in ragione della loro fede tra il 2013 e il 2015, presentato oggi dalla Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre. Perseguitati e Dimenticati nasce come integrazione del Rapporto sulla Libertà religiosa nel mondo, che ACS pubblica dal 1999, dopo che questo è divenuto a cadenza biennale. A differenza del Rapporto sulla Libertà religiosa – che fotografa le violazioni a questo fondamentale diritto subite da ciascun gruppo religioso in tutti i paesi del mondo – Perseguitati e dimenticati prende in considerazione unicamente la persecuzione anticristiana, analizzando la situazione nei 22 paesi in cui i cristiani subiscono gravi limitazioni alla libertà religiosa. Dal Medio Oriente, dove alcune comunità cristiane rischiano di scomparire

IN QUESTO NUMERO

Perseguitati per la Fede

Perseguitati per la fede. Dimenticati dal mondo..... 1

I nostri martiri hanno proclamato il nome del Signore fino all'ultimo respiro4

Pakistani, convertiti al cristianesimo, perseguitati, non li aiuta nessuno. Accade in Inghilterra5

Jihadisti attaccano chiesa ad Aleppo. Ma i fedeli tornano per la Messa.....7

In Nepal i fondamentalisti Indù invitano i cristiani ad andarsene8

Libero padre Mourad. "Ero pronto a morire per Cristo"9

Siria. L'Isis giustizia tre cristiani assiri e minaccia di ucciderne altri 20011

Dovei proprio difendere chiese e diritti umani?». Cina, lettera di una madre al figlio fatto sparire dal regime12

La testimonianza chiede il coraggio del giudizio14

Pregghiera per la Chiesa Perseguitata15



La mappa delle persecuzioni



(Continua da pagina 1)

re; all'Asia, in cui i cristiani sono vittima del fondamentalismo religioso e di regimi autoritari; all'Africa, dove si espande la presenza dell'estremismo islamico.

La condizione dei cristiani era già drammatica nell'ottobre 2013, all'inizio del periodo preso in esame dallo studio. Ma negli ultimi due anni si sono registrati ulteriori peggioramenti nei paesi in cui i cristiani erano già perseguitati o gravemente discriminati. In 17 dei 22 paesi analizzati la condizione dei cristiani si è infatti aggravata nel periodo preso in esame, ovvero tra l'ottobre 2013 e il giugno 2015.

Rispetto all'edizione 2011-13 di Perseguitati e Dimenticati, il numero di nazioni classificate come di "estrema" persecuzione sono salite da 6 a 10. A Cina, Eritrea, Iran, Arabia Saudita, Pakistan e Corea del Nord si sono infatti aggiunti Iraq, Nigeria, Sudan e Siria. È da notare come le "nuove entrate" siano tutte segnate dall'ascesa dell'estremismo

islamico, che si conferma come una delle principali minacce alla comunità cristiana. Dieci dei 17 paesi in cui si sono registrati peggioramenti sono stati infatti colpiti dalle violenze dei fondamentalisti. Un caso eclatante è quello dell'Iraq, dove oltre 120mila cristiani sono stati obbligati a scegliere se convertirsi o morire dallo Stato Islamico (ISIS). Anche in Nigeria, la setta estremista Boko Haram ha costretto alla fuga 100mila cristiani dalla sola diocesi di Maiduguri, nella quale sono state distrutte ben 350 chiese.

Le violenze spingono sempre più cristiani ad emigrare, mettendo a rischio l'esistenza stessa di alcune comunità. L'esodo cristiano dal Medio Oriente rende evidente che la secolare presenza cristiana nella regione rischia di scomparire per sempre. In Iraq ad esempio, la popolazione è diminuita da un milione a meno di 300mila dal 2002 ad oggi, con una impressionante media di 60/100mila partenze ogni anno. Se la tendenza continuasse, la comunità cristiana non esisterebbe in soli 5

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

anni. Senza contare che oggi la metà dei cristiani rimasti è costituita da sfollati interni costretti ad abbandonare le proprie case per colpa del Califfato.

Non è tuttavia l'estremismo islamico l'unica forma di fondamentalismo che si mostra ostile nei confronti dei cristiani. In India i movimenti nazionalisti indù hanno messo a segno numerosi attacchi anticristiani, e perfino l'arcivescovo di Ranchi, il cardinale Telephore Toppo, è stato minacciato di morte. Restando nel subcontinente indiano, in Sri

zioni governative, dubitano che i loro interessi possano essere salvaguardati dalle autorità.

Un'altra classe di paesi in cui i cristiani soffrono gravi limitazioni alla libertà religiosa è quella delle nazioni governate da regimi autoritari e totalitari. È questo il caso della Corea del Nord dove nel marzo 2014 Kim Jong-un ha ordinato l'esecuzione di 33 cristiani, accusati di essere delle spie. Nel paese asiatico si stima che almeno il 10% dei circa 400mila cristiani siano detenuti in campi di lavoro in cui subiscono torture, omicidi, stupri esperimenti medici. I detenuti per motivi religiosi ricevono trattamenti peggiori rispetto agli altri prigionieri.

Anche in Eritrea, nota non a caso come la Corea del Nord d'Africa, si ritiene che vi siano circa 3000 detenuti – in maggioranza cristiani – imprigionati per motivi religiosi. In Cina e in Vietnam la libertà di culto è fortemente limitata dallo stato. In Vietnam il decreto 92 obbliga i gruppi religiosi ad ottenere dei permessi per incontri religiosi e i sacerdoti a partecipare a programmi di educazione. E la nuova legge sulla religione – prevista per fine 2015-2016 – potrebbe comportare nuove restrizioni alla libertà religio-

“I cristiani sono il gruppo religioso maggiormente perseguitato e la loro condizione continua a peggiorare in molti dei paesi in cui affrontano da tempo gravi limitazioni alla libertà religiosa. Rischiano di scomparire dal Medio Oriente e di essere spazzati via da alcune regioni dell’Africa.”

Lanka estremisti buddisti hanno distrutto o causato la chiusura di numerose chiese. Nel 2014 sono state 60 le cappelle e le chiese attaccate, mentre nel 2013 ben 105.

Preoccupa anche l'aumento di attacchi anticristiani in Israele, l'unico paese mediorientale in cui la popolazione cristiana è in crescita. Quando nel giugno del 2015 è stata colpita la Chiesa dei Pani e dei Pesci, molti leader cristiani hanno indicato l'attentato come espressione di una ben più estesa serie di attacchi. Inoltre la conferma di Netanyahu alle elezioni del marzo 2015, e la sua alleanza con il Partito nazionalista religioso Focolare ebraico, alimenta ulteriormente i timori dei cristiani i quali, nonostante le rassicura-

sa. In Cina il 2014 è stato uno degli anni peggiori per i cristiani, con ben 449 leader religiosi imprigionati. Il 2015 è stato invece caratterizzato da oltre 650 aggressioni nella provincia di Zeijang, tra cui la distruzione totale o parziale di numerose chiese.

Perseguitati e dimenticati considera inoltre alcuni paesi in cui il grado di violazioni alla libertà religiosa è meno grave, che tuttavia destano preoccupazione. In Russia, ad esempio, la legge è piuttosto severa nei confronti dei cristiani e in alcuni casi le comunità religiose non hanno potuto registrare le proprie chiese. In Turchia, invece, i cristiani sono tuttora considerati cittadini di seconda classe e temono fortemente l'ascesa del fondamentalismo all'interno della società.

«I nostri martiri hanno proclamato il nome del Signore fino all'ultimo respiro»

di Redazione 13 ottobre 2015

da Tempi

Egitto. Monsignor Bafnotios, vescovo di Samalout, dove sarà costruita la chiesa dedicata ai 21 martiri: «Anche i musulmani, come noi, si sono sentiti fieri di loro»

«Siamo davvero fieri dei nostri martiri. Sono stati obbligati a genuflettersi davanti ai loro assassini, ma erano loro i più forti». Il vescovo di Samalout, monsignor Bafnotios, non ha dubbi quando ripensa ai 21 cristiani martiri sgozzati dall'Isis a febbraio (20 erano egiziani, uno ghanese).

Ora che nel villaggio di Al-Awar, nella sua diocesi, è cominciata la costruzione della chiesa dedicata ai 21 martiri, già canonizzati dalla Chiesa copto-ortodossa, il vescovo spiega a *Aide à l'Église en détresse*: «I più deboli erano gli assassini, nonostante le loro armi. Altrimenti, perché si sarebbero coperti il volto? Semplice, perché avevano paura. I nostri figli, invece, sono stati forti e hanno proclamato il nome del Signore fino all'ultimo respiro».

MUSULMANI COLPITI. Monsignor Bafnotios ricorda poi che «la Chiesa sa da sempre che il sangue dei martiri è il seme dei cristiani, e da Alessandria ad Assuan, in tutto l'Egitto, la fede dei cristiani si è rafforzata». Anche i musulmani sono orgogliosi della loro testimonianza dei 21 martiri: «Tanti musulmani ci hanno detto di essersi sentiti fieri di loro. I nostri martiri hanno mostrato che noi egiziani siamo un popolo forte».

«IL CIELO È LONTANO». Il vescovo, grazie all'intervento di numerosi benefattori, aiuta le famiglie delle vittime ad andare avanti. Due figlie di Tawadros Youssef Tawadros ricordano così loro padre: «Gli hanno consigliato più volte di cambiare il suo nome in Libia, perché così era facile capire che era cristiano ma lui ha sempre risposto: "Chi cambia il suo nome, alla fine cambierà anche la sua religione". Noi siamo fiere di nostro padre, non solo per noi, ma anche perché ha fatto onore a tutta la chiesa. È meraviglioso e preghiamo che i suoi assassini si convertano».

La gioia non cancella però il dolore, come spiega un altro figlio piangendo: «Mio papà è in Cielo, ma io sono triste. Perché il Cielo è così lontano».



Pakistani, convertiti al cristianesimo, perseguitati, non li aiuta nessuno. Accade in Inghilterra

di Leone Grotti 12 ottobre 2015

da Tempi

Nissar Hussain, sua moglie e i suoi sei figli sono presi di mira in continuazione dai vicini musulmani. Hanno già dovuto cambiare casa, ma né la polizia né la Chiesa li soccorre

Una famiglia di pakistani convertita dall'islam al cristianesimo è costantemente perseguitata ed è già stata costretta a cambiare casa. Gli Hussain vengono presi di mira per strada, a scuola, la loro casa è bersagliata con lanci di uova e i cristalli della loro automobile vengono continuamente infranti. La polizia, sollecitata decine di volte, non fa nulla, al pari della Chiesa anglicana. Perché la famiglia Hussain non è perseguitata in Pakistan, ma in Inghilterra.

«LA NOSTRA VITA È UN INFERNO». Nissar Hussain, 49 anni, originario di Mirpur, nel nord del Pakistan, si è convertito al cristianesimo nel 1996. Trasferitosi in Inghilterra, è sposato con Kubra e insieme hanno sei figli, quattro femmine e due maschi. La famiglia vive a Bradford, vicino a Leeds, 300 chilometri a nord di Londra, ma la loro vita è diventata «un inferno» da quando i vicini musulmani hanno scoperto che sono degli «apostati».

Dopo aver ripetutamente infranto il parabrezza della sua auto, costringendolo a spendere oltre 5 mila sterline per le riparazioni, i vicini della comunità islamica hanno più volte spaccato le finestre della sua casa, «mentre altri stavano a guardare», e hanno minacciato anche di bruciare «casa mia se non mi fossi pentito, ritornando all'islam». «Hanno anche dato fuoco alla casa di fianco alla mia, che era disabitata, nella speranza che la nostra bruciasse. E quando sono andato alla polizia, mi hanno detto: "Smetti di fare le crociate". Non hanno neanche registrato la denuncia», scrive Hussain in una lettera al deputato della sua zona.

LA DENUNCIA. Di conseguenza, nel giugno 2006, gli Hussain sono stati costretti a cambiare casa e andare a vivere in St Paul



Street, sempre nella città di Bradford. All'inizio tutto è andato bene, «abbiamo stretto degli ottimi rapporti con i nostri vicini», fino a quando, nel 2008, Hussain non ha denunciato le ingiustizie subite in un documentario trasmesso da Channel 4 sulle persecuzioni patite dai musulmani convertiti al cristianesimo. Una famiglia musulmana della loro nuova zona li ha riconosciuti e il calvario è ricominciato.

La loro macchina è stata nuovamente presa di mira, così come i figli. Isaaq, appena 7 anni, studia in una scuola elementare gestita dalla Chiesa anglicana e frequentata da molti islamici. Le famiglie musulmane del quartiere, appreso che Isaaq era un «apostata», si sono rifiutate di prenderlo in macchina con loro per portarlo a scuola, come avveniva prima. Poi «si è sparsa la voce nell'edificio scolastico» e anche la figlia più giovane, Leena, 14 anni, ha cominciato ad aver problemi.

«NON CI MISCHIAMO CON GLI APOSTATI». I suoi amici hanno smesso di parlarle, perché «i nostri genitori ci hanno detto che non dobbiamo mischiarci con voi apo-

(Continua a pagina 6)

stati». Commenta il padre: «L'hanno fatta sentire come una cittadina di serie B, stava malissimo». Gli abusi si verificavano «ogni giorno». A marzo, Hussain è venuto alle mani con un vicino che per strada ha «insultato e minacciato» sua moglie. Per questo, è stato denunciato, arrestato e ha passato 12 ore alla polizia, prima di essere rilasciato.

NIENTE PIÙ LAVORO. L'unica misura che la polizia ha preso è stata avvisare un vicino degli Hussain di non importunarli più, dopo che il figlio più piccolo della famiglia ha registrato una delle tante telefonate in cui i vicini lo minacciavano. Le minacce però, al pari dei vandalismi, non sono stati considerati dalla polizia motivati da odio religioso.

A causa dei continui abusi, «dai quali la comunità pakistana non ci difende, perché ci hanno emarginato», Hussain ha perso il lavoro come infermiere in un ospedale, dopo che gli è stato diagnosticato il disturbo post-traumatico da stress.

CRITICHE ALLA CHIESA. Gli Hussain non hanno nessuna intenzione di abbandonare la religione cristiana, nonostante le minacce, però hanno smesso di frequentare la Messa presso la Chiesa di Inghilterra. «Non hanno fatto niente per noi, così ci abbiamo dato un taglio». Anche l'Inghilterra li ha delusi. «Viviamo in una società libera e democratica, quello che ci stanno facendo è terribile. Stanno sabotando le nostre vite e questo non dovrebbe accadere nel Regno Unito». Disperati, stanno pensando di cambiare casa di nuovo.

Un malinteso senso della tolleranza

L'Osservatore Romano 20 maggio 2015

Ogni anno si segnalano centinaia di casi di chiese profanate, di statue distrutte o decapitate, di simboli religiosi banditi, di aggressioni verbali o fisiche ai danni di laici e di cristiani consacrati. I **crimini in odio della fede** oggi non sono commessi soltanto in Africa, Medio oriente e Asia, ma anche in occidente. Di tali episodi di intolleranza si è parlato, nei giorni scorsi, a Vienna, nel corso della seconda Conferenza internazionale dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) dedicata al tema «Prevenire e combattere l'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani».

Le delegazioni dei vari Stati membri dell'Osce, nonché delle organizzazioni non governative che combattono l'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani, hanno discusso, in tre sessioni di lavoro, della necessità di rafforzare le azioni per prevenire e combattere questo fenomeno in espansione.

È la seconda volta che l'Osce dedica all'odio anticristiano una conferenza internazionale. La prima fu a Roma nel 2011, ma rispetto ad allora episodi di intolleranza e di discriminazione non sono affatto diminuiti, ha denunciato la delegazione cattolica presente a Vienna. «Con l'aumento dell'intolleranza religiosa nel mondo è

ben documentato che, anno dopo anno, i cristiani sono il gruppo religioso più perseguitato e discriminato a livello globale. In alcune regioni, tra cui quelle alle porte della zona dell'Osce – si legge in una dichiarazione diffusa dalla delegazione – si potrebbe anche parlare di tendenze genocide in queste persecuzioni. Per fortuna, ai cristiani che vivono nella zona dell'Osce vengano risparmiate le atrocità» più gravi.

La delegazione cattolica, guidata dal Rappresentante permanente della Santa Sede presso l'Osce, monsignor Janusz Urbanczyk, era composta dal vicesegretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, Michel Remery, e da Raffaella Di Noia. «È preoccupante il fatto che nell'Osce – prosegue la nota – è stata tracciata una netta linea divisoria tra credo religioso e pratica religiosa, sicché ai cristiani viene spesso ricordato, sia nei dibattiti pubblici sia addirittura nei tribunali, che essi possono credere quello che vogliono in privato e osservarlo come culto nello loro chiese ma non possono agire sulla base di queste credenze in pubblico. L'apertura verso la diversità di fede o verso la laicità – conclude la dichiarazione – non deve portare all'intolleranza. L'intolleranza in nome della tolleranza deve essere chiamata per quello che è e condannata pubblicamente».

Jihadisti attaccano chiesa ad Aleppo. Ma i fedeli tornano per la Messa

di Aiuto Alla Chiesa che Soffre 26 ottobre 2015

da Aleteaia

«Non è la prima volta che cercano di colpire la nostra chiesa, ma finora non ci erano mai riusciti». Così padre Ibrahim Alsabagh, francescano della Custodia di Terra Santa, commenta ad Aiuto alla Chiesa che Soffre l'attentato che ieri ha colpito la sua parrocchia, la Chiesa di San Francesco, nel quartiere di Azizieh ad Aleppo.

Durante la messa delle ore 17 una bombola di gas è stata lanciata sulla cupola della chiesa. «Proprio in quel momento mi apprestavo a somministrare l'eucaristia ai fedeli. Improvvisamente tutto ha iniziato a tremare e all'interno della chiesa sono caduti moltissimi detriti. C'era talmente tanta polvere che non riuscivamo a vederci l'un l'altro». Fortunatamente la bombola di gas non è esplosa a contatto con la cupola, ma soltanto qualche secondo più tardi, mentre già stava rotolando lungo il tetto. «Se avesse forato la cupola poteva essere una tragedia – nota il francescano – se fosse caduto anche soltanto il lampadario avrebbe potuto uccidere dieci persone. Come ho detto ai miei fedeli, è il mantello della Vergine che ci ha protetti».

In seguito all'attentato sei persone sono rimaste lievemente ferite, mentre la struttura ha riportato gravi danni e probabilmente una parte del tetto dovrà essere ricostruita. Non è chiaro chi abbia compiuto l'attacco, ma la bombola è stata plausibilmente lanciata dalla parte vecchia della città, territorio in mano a diversi gruppi jihadisti.

«Non è certo un caso se l'attacco è avvenuto durante la messa della domenica sera, quando in chiesa vi erano 400 fedeli», dichiara padre Ibrahim ricordando i diversi tentativi di colpire la sua parrocchia, che finora avevano danneggiato soltanto le abitazioni attigue. Le motivazioni che si nascono dietro l'attentato potrebbero essere molteplici. Tra



queste il grande impegno del francescano nella promozione del dialogo interreligioso, specie attraverso l'assistenza ai siriani di ogni credo: cristiani e musulmani. «Alcuni vogliono eliminare qualsiasi segno di riconciliazione e di apertura», afferma il religioso secondo il quale l'attacco è inoltre probabilmente legato all'odio anticristiano. «La nostra è l'unica chiesa della zona ad essere ancora agibile. Qui si rifugiano in tanti per pregare e forse è per questo che hanno cercato di distruggerla».

Nonostante i fedeli fossero nel panico, padre Ibrahim è riuscito a mantenere la calma e dopo essersi sincerato che non vi fossero vittime gravi, ha invitato i suoi parrocchiani nel giardino della chiesa, dove li ha rassicurati per poi proseguire la funzione somministrando a tutti la comunione. «Alcuni si sono stupiti della mia reazione. Ma è nel Signore che trovo la forza, nell'unione con Lui attraverso la preghiera. La forza di andare avanti, perfino con maggiore energia ora che dobbiamo riparare la nostra chiesa».

Già questa mattina i fedeli sono tornati per la messa mattutina. «Erano in tanti e con gioia abbiamo ascoltato nuovamente il suono delle nostre campane. Speriamo che finisca tutto questo caos e speriamo di riuscire presto a parlare di questi come di fatti legati al passato. Senza la paura che attacchi simili possano ripetersi in qualsiasi momento».

In Nepal i fondamentalisti Indù invitano i cristiani ad andarsene

Aiuto Alla Chiesa che Soffre 5 ottobre 2015

da Aleteia

La comunità cristiana del **Nepal** teme per il suo futuro. Secondo quanto riferiscono ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre* fonti vicine alla Chiesa locale, tra gli appartenenti alla minoranza – appena lo 0,5% della popolazione – cresce la sensazione di insicurezza in seguito agli attentati dinamitardi che nella notte tra il 14 ed il 15 settembre hanno colpito tre chiese protestanti.

Le esplosioni non hanno provocato vittime, ma sono bastate ad alimentare le paure della comunità cristiana, soprattutto perché si sono verificate a poche ore dalla votazione di un emendamento alla Costituzione, fortemente voluto dal partito nazionalista *Rastriya Prajatantra*. Tale modifica, che non è stata approvata, avrebbe reso il Nepal uno stato induista.

Nonostante gli attentati non siano stati rivendicati, nelle tre chiese sono stati trovati dei volantini a firma del gruppo estremista induista *Hindu Morcha Nepal*. Nei messaggi i fondamentalisti accusavano il governo nepalese di essere controllato da nazioni straniere e la comunità cristiana di aver trascinato il paese in un conflitto etnico e religioso. Gli estremisti hanno quindi lanciato un avvertimento a tutti i leader cristiani stranieri: «La vostra presenza nel paese non è più tollerata. Per questo dovete lasciare immediatamente il Nepal. E invitiamo anche i nepalesi che si sono convertiti al cristianesimo di ritornare alla loro religione ancestrale: l'induismo».

La situazione nello stato himalayano è parti-



colarmente tesa dopo la promulgazione della nuova Costituzione – a lungo rinviata e poi approvata il 20 settembre scorso – che definisce il Nepal uno stato secolare e federale. Fatta eccezione per alcuni partiti e gruppi nazionalisti, la Carta incontra il favore della maggior parte della popolazione. Tuttavia la Chiesa guarda con sospetto all'art. n. 26, che ha il fine di evitare le conversioni forzate, ma rischia di impedire anche le libere conversioni. Un'ulteriore preoccupazione per la minuscola minoranza cristiana che, come attesta il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, subisce non poche discriminazioni. In quanto gruppo minoritario, ad esempio, i cristiani non possono registrarsi come istituzione religiosa e non hanno dunque il diritto di acquisire terreni sui quali edificare chiese o cimiteri. E quando i cristiani sono costretti a seppellire i propri cari in terreni privati, le tombe sono spesso profanate e i terreni occupati.

Libero padre Mourad. "Ero pronto a morire per Cristo"

di Stefano Magni 13 ottobre 2015

La Nuova BQ

Dalla Siria non arrivano solo brutte o pessime notizie. Uno dei sacerdoti rapiti dall'Isis, Padre Jacques Mourad, è riuscito a fuggire dai suoi carcerieri il 10 ottobre. "Al telefono era disteso, e in buone condizioni di salute" riferiva ad AsiaNews, ieri, mons. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, commentando la liberazione del prete siro-cattolico. Ieri, padre Jacques ha rilasciato la sua prima intervista a *Tv2000* sulla sua *drammatica esperienza di ostaggio degli jihadisti*.

Padre Jacques Mourad, appartiene alla stessa comunità (Mar Musa) di padre Paolo Dall'Oglio, scomparso dal 29 luglio 2013. Da 12 anni, Mourad era alla guida della parrocchia siro-cattolica di Qaryatayn, nella Siria centro-occidentale, a metà strada fra Palmira e Damasco. Amico e collaboratore del sacerdote gesuita di origini italiane, è stato uno dei primi monaci della comunità di Mar Musa e, nonostante i pericoli derivanti dal conflitto e delle minacce di sequestro, non aveva mai voluto abbandonare la sua gente. Anzi, il monastero di Mar Elia, un antico complesso del V Secolo, alla periferia di Qaryatayn, aveva rappresentato un'oasi di pace e di accoglienza nel cuore di una zona di guerra. Padre Jacques, insieme ad un avvocato sunnita, avevano assunto la funzione di mediatore per garantire che il centro urbano di 35mila abitanti fosse risparmiato per lunghi



periodi dagli scontri tra l'esercito governativo e i miliziani anti-Assad.

Lo scorso 21 maggio, tre uomini armati dello Stato Islamico, già infiltratisi in gran numero a Qaryatayn, avevano fatto irruzione nell'antico monastero e lo avevano prelevato. Da allora fino a settembre non si ricevettero più notizie sulla sua condizione. Ad agosto la situazione peggiorò ancora. Qaryatayn venne espugnata dagli jihadisti dell'Isis che sequestrarono subito 230 civili, fra cui 60 cristiani. Subito dopo la caduta della cittadina, le milizie del Califfato hanno distrutto Mar Elia, cancellando 1600 anni di storia cristiana locale. I video diffusi in rete dalla propaganda del Califfato mostravano le crude immagini della profanazione della Chiesa, della devastazione della tomba di Sant'Elia e infine della distruzione delle mura del complesso monastico con dinamite e bulldozer. Pareva fosse stata, anche simbolicamente, posta la

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

parola “fine” ai cristiani di Qaryatayn, Padre Jacques incluso.

Un mese dopo, invece, l’Isis diffuse, sempre a fini propagandistici, un altro video in cui si poteva vedere Mourad ancora vivo, prigioniero a Raqqa, assieme ad altri cristiani sequestrati, intento a firmare l’atto di sottomissione all’islam e al Califfato. All’interno dello Stato Islamico vige l’interpretazione più stretta della legge coranica, in base alla quale i cristiani che non si convertono e non vengono uccisi, infatti, devono accettare uno status di completa subordinazione, la dhimmitudine, che comporta diritti di cittadinanza molto ridotti. Le immagini di padre Jacques ridotto a dhimmi erano dunque usate dalla propaganda jihadista a scopo dimostrativo.

Nella sua intervista rilasciata a Tv2000, ieri, Mourad racconta: *“Quasi tutti i giorni c’era qualcuno che entrava nella mia prigione e mi domandava ‘chi siete?’ Io rispondevo: ‘sono nazareno’, cioè cristiano. ‘Allora sei un infedele’, gridavano. ‘E visto che sei un infedele se non ti converti ti sgozzeremo con un coltello’. Ma io non ho mai firmato l’atto di abiura del cristianesimo”. Per il sacerdote appena liberato: “Questo è il miracolo che il buon Dio mi ha dato: mentre ero prigioniero aspettavo il giorno della mia morte ma con una grandissima pace interiore. Non avevo alcun problema a morire per il nome di nostro Signore, non sarei stato il primo né l’ultimo, ma uno tra le migliaia di martiri per Cristo”.*

Riguardo i dettagli del suo sequestro, pa-



dre Jacques racconta: “Per i primi quattro giorni siamo rimasti sulle montagne, chiusi in una macchina del monastero su cui ci avevano portato via. Poi siamo stati condotti a Raqqa (la capitale del Califfato, ndr) e laggiù siamo stati tre mesi in una prigione vicino alla città. Finché l’11 agosto siamo stati condotti nei pressi di Palmira, dove sono prigionieri altri 250 cristiani della città di Qaryatayn”. Qui è avvenuta la liberazione: “Mi sono camuffato per lasciare Qaryatayn e sono fuggito su una moto con l’aiuto di un amico musulmano. Ma adesso sto lavorando con un prete ortodosso e altri amici beduini e musulmani per far uscire gli altri 200 cristiani ancora prigionieri. Proprio oggi, ad esempio sono potuti scappare altri 40 cristiani”.

Fonti locali riferiscono che domenica il sacerdote ha celebrato la prima messa dal momento della liberazione. Egli si troverebbe in una località ancora segreta “per questioni di sicurezza”, nei pressi di Homs. Si spera che la liberazione di Jacques Mourad possa fornire qualche elemento in più anche su Padre Dall’Oglio, la cui sorte è e resta un mistero lungo più di due anni.

Siria. L'Isis giustizia tre cristiani assiri e minaccia di ucciderne altri 200

di Leone Grotti 8 ottobre 2015

da Tempi



L'Isis ha giustiziato tre cristiani assiri. L'assassinio è avvenuto il 23 settembre, giorno in cui i musulmani hanno festeggiato la "Festa del sacrificio" (la traduzione letterale è "Festa dello sgozzamento"). Il filmato che mostra i tre cristiani inginocchiati e vestiti con le ormai tristemente conosciute tute arancioni dei condannati a morte è stato rilasciato solamente ieri.

RAPITI A FEBBRAIO. Come riportato da Aina, i tre cristiani sono stati uccisi con un colpo alla nuca ciascuno. Le vittime si chiamavano Audisho Enwiya, Ashur Abraham e Basam Michael. I primi due provenivano dal villaggio di Tel Jazira, nel nord-est della Siria, il terzo dal villaggio di Tel Shamiram. Tutti e tre facevano parte di un gruppo di 253 assiri rapiti dall'Isis il 23 febbraio, quando i terroristi hanno conquistato 35 villaggi lungo il fiume Khabur, nella provincia di Hasaka.

RISCATTO O MORTE PER TUTTI. L'Isis aveva poi rilasciato 48 ostaggi. Se si tiene conto dell'assassinio dei tre cristiani, i jihadisti tengono ancora prigionieri 202 persone. Nel video, i terroristi spiegano che se il riscatto richiesto di 100 mila dollari non verrà pagato, verranno uccisi anche tutti gli altri. La somma richiesta, in totale, è pari a oltre 20 milioni di dollari e ovviamente i cristiani non dispongono di una tale somma.

«IL VIDEO È REALE». Svante Lundgren,

che lavora per la Federazione assira di Svezia, fondata negli anni '70 da profughi provenienti dalla Siria e che è costantemente in contatto con i cristiani della zona, ha confermato l'uccisione a tempi.it: «Le nostre fonti in Siria ci hanno confermato che il video è reale e che tutte le vittime sono assire. Ci hanno comunicato i nomi, ma non sappiamo altro». L'ultimo massiccio rapimento di cristiani da parte dell'Isis è avvenuto nella città di Qaryatain il 7 agosto: 250 assiri sono stati rapiti. Solo 15 di loro sono stati rilasciati. Tanti sono stati obbligati a pagare la jizya.

LE DUE IPOTESI. Ci sono però alcune domande che non trovano risposta: perché uccidere i cristiani adesso e perché farlo con un colpo di pistola e non tagliando loro la gola, come accaduto ad altri prigionieri? Afferma ancora Svante: «Ci sono due possibilità secondo noi. Potrebbe essere una reazione dell'Isis all'intervento russo. I bombardamenti russi infatti sono stati benedetti dalla Chiesa ortodossa. Questa potrebbe essere dunque una vendetta dell'Isis sugli ostaggi cristiani. La seconda ipotesi è che questo video non sia dell'Isis ma di un altro gruppo estremista sunnita. In questo caso, questo gruppo potrebbe avere un disperato bisogno di soldi e per questo sta cercando di fare pressione per ottenere un riscatto»

«Dovevi proprio difendere chiese e diritti umani?». Cina, lettera di una madre al figlio fatto sparire dal regime

di Leone Grotti 29 ottobre 2015

Tempi

Dove sei? Cosa mangi? Sei perseguitato?». Lettera aperta della madre dell'avvocato arrestato per essersi opposto alla furia distruttrice anti-cristiana di Pechino

«Stanotte è difficile dormire, è difficile ricevere lettere, è difficile vedere degli amici. Per questo, scrivo questa lettera aperta a mio figlio, **Zhang Kai**». Comincia con queste parole la lettera scritta dalla madre dell'avvocato cristiano che ha difeso le chiese del Zhejiang dalla **furia distruttrice** del partito comunista (già 1.500 sono state demolite). Per il suo impegno e per il suo successo nell'impedire legalmente la distruzione di croci, Zhang (nella foto in alto, al centro) è stato arrestato il 25 agosto e da allora nessuno sa dove sia stato portato.

LA LETTERA. «Figlio, negli ultimi giorni ci sono state due grandi festività (la festa di metà autunno e quella nazionale, ndr). In passato, anche se eri molto occupato, hai sempre pensato di tornare a casa per riuniti a noi. Quest'anno, hai continuato a impegnarti nelle tue cause legali e hai perso la tua stessa libertà», scrive la madre, il cui nome per ragioni di sicurezza non è stato diffuso da **ChinaAid**, che ha pubblicato la lettera.

«SEI PERSEGUITATO?». Neanche lei sa dove si trovi attualmente suo figlio: «Né io, né i tuoi avvocati abbiamo la minima idea di dove tu sia stato portato. In quale parte di Wenzhou ti trovi? Che cosa mangi? Com'è il posto dove ti trovi? Sei perseguitato? Non riesco a pensare a queste cose troppo spesso. Le vacanze sono sempre passate così in



fretta, ma quest'anno non è la stessa cosa. Come possono i giorni essere così interminabili?».

LA CARRIERA DA AVVOCATO. Procedendo di ricordo in ricordo, la madre scrive di quando Zhang ha deciso di diventare avvocato. «Mi hai chiesto che tipo di lavoro fosse quello dell'avvocato e io ti ho detto che gli avvocati distinguono ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e difendono le persone legalmente, secondo giustizia e pubblicamente. Tu mi hai risposto: “Questa carriera è buona. Mi piace”».

«LA MIA MISSIONE È IN CINA». Zhang è sempre stato convinto che la Cina potesse salvarsi dalla dittatura attraverso la legge e lo stato di diritto: «La patria che ado-

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

ro profondamente, come una madre malata che soffre, mi ha chiamato. Nella quarta sessione plenaria del partito comunista bisogna sollevare il problema dello stato di diritto. La mia missione è in Cina. Il mio destino è legato a quello del progresso legale della Cina», diceva spesso.

«**PIANGERE CON CHI PIANGE**». La madre ha cercato di dissuadere il figlio dal combattere contro le angherie del partito comunista, spiegandogli di essere solo «una piccola goccia nel mare sterminato. Stavi sveglio tutta la notte a leggere e a preoccuparti per il tuo paese e il tuo popolo. Ma potevi davvero essere utile? Tu rispondevi: “Anche se siamo impotenti e incapaci di cambiare la storia, possiamo sempre piangere con coloro che piangono, soffrire con coloro che soffrono. Senza gli avvocati, la Cina diventerà ancora più corrotta”».

FARE CIÒ CHE È GIUSTO. Ma è proprio necessario mettersi contro il partito?, gli chiedeva la madre. Zhang rispondeva: «Se un soldato sa che deve sconfiggere il suo nemico sul campo, non combatte forse? Io devo fare ciò che è giusto». Per questo l'avvocato ha cominciato a difendere le chiese del Zhejiang, che da anni il partito comunista ha iniziato a **distruggere e a rendere invisibili**, attraverso la demolizione illegale delle croci che ne sovrastano i tetti.

ABORTI FORZATI E DIRITTI UMANI. «Ho cercato di convincerti a occuparti di casi economici, per fare un po' di soldi, ma tu non mi ascoltavi, prendendo in carica solo casi di interrogatori [illegali], **aborti forzati**, diritti umani violati, chiese perseguitate», continua la lettera. «Io come madre non speravo che tu facessi soldi, ma almeno che rimanessi al sicuro. Invece ti sei fatto inseguire per le strade di Pechino, imprigionare a Chongqing, intercettare a Guizhou, arrestare

per la seconda volta a Wenzhou. Durante tutte queste tribolazioni, ho sempre avuto molta paura».

PAURA E RABBIA. Anche adesso «sono spaventata ed estremamente nervosa. I miei amici ti lodano, dicono che sei un “bravo figlio” ma io sono consumata dalla paura». E ora che qualcosa sembra muoversi, la rabbia non fa che aumentare: «Il 15 settembre, il presidente Xi [Jinping] ha affermato che c'è bisogno dello stato di diritto e l'ha promosso, prendendo misure perché venga rispettato l'importante ruolo degli avvocati».

«**QUESTO GOVERNO CROLLERÀ**». Questo fatto «indica che stiamo avanzando verso un'aperta riforma. La società cambia in meglio, anche se tu non puoi gustare i frutti di questo miglioramento». Ma, si dispera la madre alla fine della lettera, «i leader della Cina non possono ripetere questi paroloni e poi non fare niente. Non possono cambiare le politiche e poi agire all'opposto come se non esistessero. Non possono permettere che le persone che agiscono secondo la legge vengano oppresse e messe in carcere. Un governo simile – sotto il quale i magistrati possono bruciare le case ma la gente non può accendere una candela – non può che crollare rapidamente! Figlio, che Dio sia con te e che Gesù Cristo ti protegga».



La testimonianza chiede il coraggio del giudizio

di Giuseppe Zola 11 ottobre 2015

da La Nuova BQ

Caro direttore,

Sta crescendo nei cristiani coscienti la consapevolezza che il cristianesimo si diffonde con quel metodo che chiamiamo “testimonianza”. Gli ultimi Papi ci hanno tutti richiamato in questa direzione. Mentre l’Isis si propone al mondo di diffondere l’Islam con la forza e con una ferocia inaudita e barbara, il cristianesimo si propone alla libertà di tutti e di ciascuno con la testimonianza di una vita “diversa”.

Mi è capitato di rileggere, in questi giorni, alcuni brani del libro *L’attrattiva Gesù* del servo di Dio don Giussani, il quale, come al solito, definisce in modo mirabile la testimonianza e l’atteggiamento del testimone, affermando che la vocazione cristiana è quella di «testimoniare a tutto il mondo che affrontare tutte le cose di questo mondo nella memoria di Cristo, è più intelligente e più affettivamente buono, cioè più umano: è una risposta più umana». Questa frase mi ha aiutato a ricordare il nucleo centrale della mia esperienza cristiana, che è dentro questo desiderio insopprimibile di dare ragione di fronte a tutti delle ragioni che rendono evidente l’azione salvifica di Cristo.

Se la testimonianza è al centro dell’esperienza cristiana, essa deve essere vissuta secondo tutte le dimensioni che rendono integrale tale esperienza. Il che significa che testimoniare implica avere inseparabilmente un atteggiamento di cultura, un atteggiamento di carità e un atteggiamento di missione, che mi pare siano state le caratteristiche dei primi apostoli e poi via via di tutti i portatori della buona novella.

Così, il testimone cristiano non può non far trapelare un criterio nuovo che imposta la vita di ogni uomo che voglia essere “migliore”. Come ha scritto ancora don Giussani nel suo primo libretto, se il Verbo si è fatto carne, ciò «significa che la Razionalità che salva l’universo dall’assurdo non è un’idea astratta o un meccanismo, ma una persona, Gesù Cristo. Per chi, nel dare un senso all’uni-

verso, prescinde da Gesù Cristo, che ne è la spiegazione ultima, esiste solo- all’ultimo- l’assurdo». Testimoniare, quindi, significa fare almeno intravedere che, qualunque sia la condizione in cui ci si trova, la vita non è solo una mancanza, perché il senso di tutto è venuto per sempre tra di noi. I cristiani, del resto, a mano a mano che si sono moltiplicati, hanno sempre privilegiato una presenza culturale che rendesse evidente a tutto il popolo la grandezza insostituibile di Cristo. Insomma, la testimonianza implica l’esplicitazione di un giudizio, che aiuti chi incontriamo a uscire dall’assurdo.

Questa esplicitazione non si può non accompagnare all’altra dimensione di una vita cristiana, che è la carità e ciò significa condividere la situazione del fratello che si ha davanti. Condividere, con quel giudizio di cui sopra, che faceva dire alla Beata Teresa di Calcutta che in ogni povero lei vedeva direttamente il volto di Gesù. Senza carità, il giudizio diventa pura sociologia, ma senza giudizio la carità diventa solo assistenzialismo e di questo sono capaci (fino ad un certo punto) anche i pagani. E infine, testimoniare significa anche vivere la dimensione missionaria, cioè annunciare, «opportunamente e inopportunamente», che Dio è venuto tra di noi e che quindi la vita di ciascuno di noi può cambiare da subito. Anche in questi tempi così confusi, perché tanti hanno perso le evidenze elementari della vita, speriamo che lo Spirito ci doni il coraggio di non avere vergogna di Cristo e di annunciarlo testimoniandolo in ogni occasione.

Caro direttore, ti ho scritto queste brevi righe, perché talvolta ho l’impressione che si confonda la testimonianza con una sorta di remissione, che ci dovrebbe rendere timidi e così delicati che il momento dell’annuncio rischia di non arrivare mai. Lo stesso don Giussani, in un altro libro (*Affezione e Dimora*), afferma: «profeta e testimone è lo stesso: gridare davanti a tutti». Condividere, giudicare, senza paura di annunciare.

PREGHIERA PER LA CHIESA PERSEGUITATA

O Signore Gesù, Re dei martiri, conforto degli afflitti,
appoggio e sostegno di quanti soffrono per amor tuo
e per la loro fedeltà alla tua Sposa, la Santa Madre Chiesa,
ascolta benigno le nostre fervide preghiere per i nostri fratelli
della «Chiesa del silenzio»,

affinché non solo non vengano mai meno nella lotta, né vacillino nella fede, ma valgano anzi a sperimentare la dolcezza delle consolazioni da Te riservate alle anime, che Ti degni di chiamare ad essere tue compagne nell'alto della croce.

Per coloro che debbono sopportare tormenti e violenze, fame e fatiche, sii Tu forza incrollabile, che li avvalori nei cimenti e infonda loro la certezza dei premi promessi a chi persevererà sino alla fine.

Per coloro che sono sottoposti a costrizioni morali, molte volte tanto più pericolose quanto più subdole, sii Tu luce che ne illumini le intelligenze, affinché vedano chiaramente il retto cammino della verità, e forza che sorregga le loro volontà, superando ogni crisi, ogni tentennamento e stanchezza.

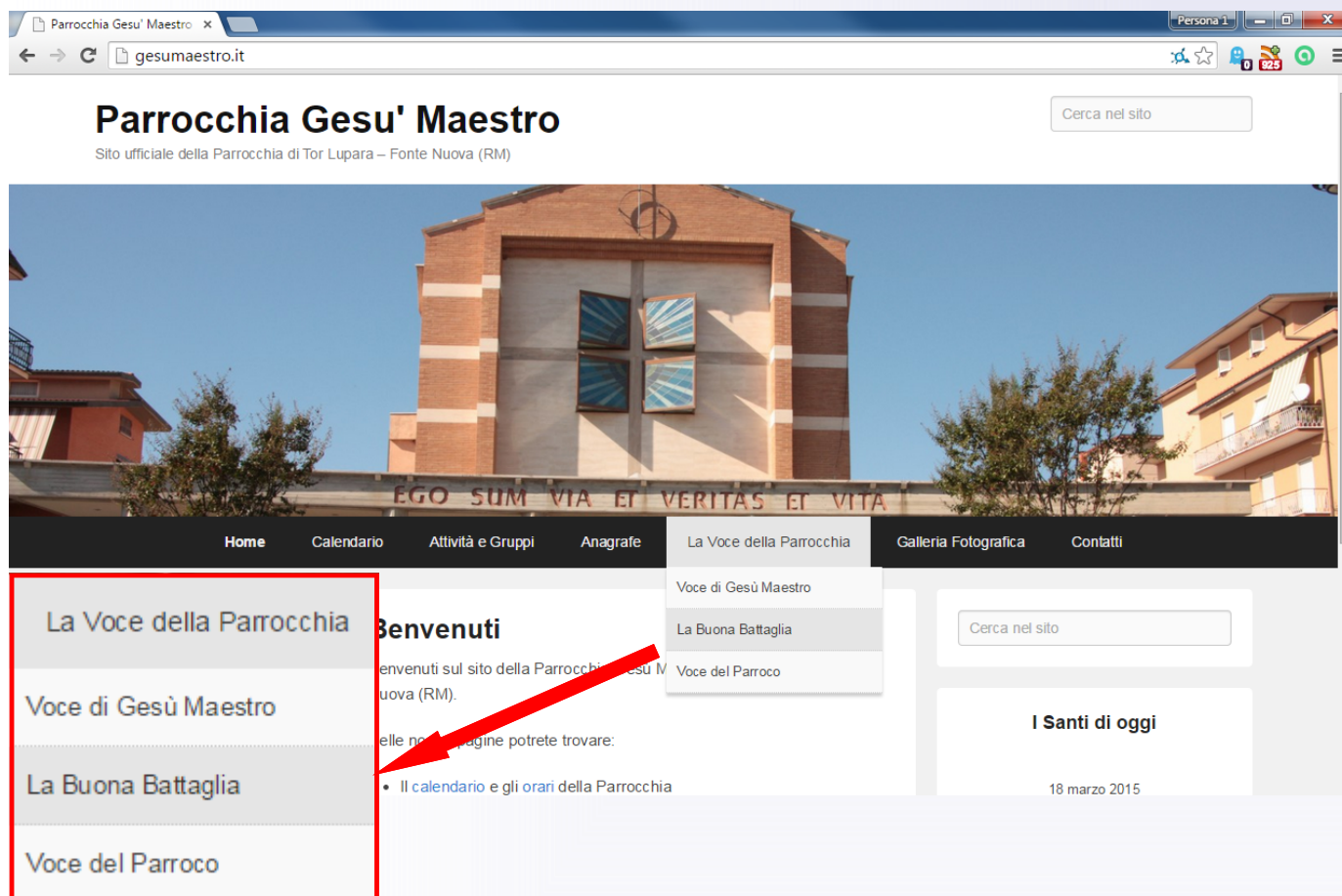
Per coloro che sono nella impossibilità di professare apertamente la loro fede, di praticare regolarmente la vita cristiana, di ricevere frequentemente i Santi Sacramenti, d'intrattenersi filialmente con le loro guide spirituali, sii Tu stesso ara occulta, tempio invisibile, grazia sovrabbondante e voce paterna, che li aiuti, li animi, sani gli spiriti dolenti e doni loro gaudio e pace.

Possa la nostra fervorosa orazione essere loro di soccorso; faccia la nostra fraterna solidarietà sentir loro che non sono soli; sia il loro esempio di edificazione per tutta la Chiesa, e specialmente per noi che con tanto affetto li ricordiamo.

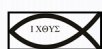
Concedi, o Signore, che siano abbreviati i giorni della prova e che ben presto tutti — insieme coi loro oppressori convertiti — possano liberamente servire e adorare Te, che col Padre e con lo Spirito Santo, vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia! (Papa Pio XII)

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia
www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.



La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la

piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.